

urbanistica

INFORMAZIONI

■ Il **piano** utile nell'epoca della **transizione** ecologica ■ L'**urbanistica** alla prova in un **mondo** in continua **transizione** ■ FOCUS Attuare la **Nature Restoration Law**: saperi, prospettive e inerzie ■ La **cultura** che **rigenera**. Dialoghi sulla rigenerazione urbana in Italia ■ STUDI&RICERCHE **Mobilità** condivisa collaborativa: forme ibride di **sharing** per le **comunità** ■ EREDITÀ **Domenico Cecchini**: il valore sociale dell'urbanistica e il coraggio di trasformare la città ■ MANIFESTO PER GAZA Un Manifesto per la **ricostruzione** civile delle città della **striscia** di **Gaza** ■ SPAZIO GIOVANI **Transizione ecologica** e progetto urbano: Cascina Falchera ■ URBANISTICA, SOCIETÀ ISTITUZIONI **Policentrismo** energetico e welfare territoriale nella crisi delle reti europee. **Piano territoriale** di area vasta di **Piacenza**: esperienza pionieristica. **Lissone**, progetto della piazza: metodo, storia, contenuto ■ ASSOCIAZIONI **ECTP-CEU** Planning for Climate and Nature. **ASSURB** Rete delle pianificatrici e urbaniste. **SIU** L'illusione della rigenerazione: note critiche al nuovo Ddl nazionale ■ LETTURE&LETTORI Come ricostruire un **baricentro** disciplinare ■ SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI **Territorio storico** ■ In IV COPERTINA **Venosa**: stratificazione storica e paesaggio urbano ■

326

Rivista bimestrale
Anno LIV
Marzo-Aprile
2026
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale
€ 10,00

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma – Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – DCB – Roma

Come ricostruire un baricentro disciplinare: la progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura.

Riflessioni a partire dal volume di Maria Chiara Torricelli (2025),

Introduzione alla progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura, Editori Laterza, Roma

Giuseppe De Luca

Il volume *Introduzione alla progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura* di Maria Chiara Torricelli si colloca all'interno della consolidata tradizione della tecnologia dell'architettura italiana e si propone, con chiarezza di intenti, come un manuale disciplinare. Una scelta che potrebbe apparire controcorrente in un contesto segnato dalla crescente ibridazione dei saperi progettuali e dalla diffusione delle conoscenze attraverso reti digitali, ma che rappresenta invece uno degli aspetti più interessanti del libro.

In una fase storica caratterizzata dalla moltiplicazione delle informazioni, e dalla crescente complessità dei processi costruttivi e ambientali, la costruzione di un baricentro disciplinare non è un residuo del passato, bensì una necessità. Il manuale non delimita un territorio chiuso, ma costruisce un centro di gravità attorno al quale possono articolarsi relazioni multidisciplinari, offrendo un orientamento soprattutto alle nuove generazioni in formazione.

Questo assunto apre la strada ad una questione di natura epistemologica delle discipline del progetto, che possono definirsi tali solo all'interno di un percorso formativo, ma dopo, quando il percorso si materializza nella realtà concreta dell'azione nel territorio e nel tessuto vivo della società, queste diventano solo "materie" e "campi di conoscenza", ibridibazzandosi con altre materie, fino a

generare piani, prevalentemente urbanistici, o progetti, prevalentemente architettonici.

Non è un problema nuovo.

Già all'inizio degli anni duemila Bernardo Secchi osservava come la separazione tra discipline fosse in larga misura il prodotto delle logiche organizzative dell'università più che una reale distinzione tra campi di conoscenza. In *Prima lezione di urbanistica* (2000) egli ricordava, infatti, come le discipline siano soprattutto suddivise nei percorsi formativi universitari, dove la distinzione risponde spesso a ragioni di appartenenza accademica e di organizzazione istituzionale del sapere. Nella pratica del progetto che prende corpo nella realtà, poi, queste separazioni non ci sono o sono sfumate o trasmigrano in specializzazioni: lo strutturista, l'impiantista, il progettista degli interni, ecc. Un'analoga osservazione emerge anche dalle parole di Renzo Piano nel testo *La responsabilità dell'architetto* (2014), dove egli descrive con grande efficacia la natura mobile delle competenze progettuali: "quando lavori su un progetto [...], per esempio, alle dieci e un quarto sei architetto, alle undici e mezzo sei un urbanista, alle tre puoi tornare a essere architetto e alle sei di nuovo urbanista". La pratica progettuale si sviluppa quindi attraverso continui attraversamenti tra ambiti di conoscenze e materie, molte delle quali definite o circoscritte da leggi, normative,

regolamenti e protocolli, più che attraverso confini rigidamente stabiliti.

La questione non è marginale.

Da tempo il dibattito internazionale sulle discipline del progetto si interroga sul destino delle tradizionali partizioni dei campi della conoscenza di fronte alla crescente integrazione tra saperi tecnici, sociali, ambientali e azione politica. Alcuni studiosi hanno sottolineato come le pratiche progettuali contemporanee si sviluppino sempre più attraverso configurazioni ibride e cooperative di pluri-conoscenze. Bruno Latour, in *Reassembling the Social* (2005), ha interpretato la produzione del sapere tecnico come il risultato di reti complesse di attori e competenze eterogenee, mentre Richard Sennett, in *Building and Dwelling* (2018), ha mostrato come i processi di progettazione e costruzione si configurino sempre più come forme di collaborazione tra saperi diversi.

Allo stesso tempo altri autori hanno ricordato come le discipline del progetto mantengano una specifica forma di conoscenza. Donald Schön (1992) da diversi decenni ha parlato di *reflective practice* per indicare il carattere peculiare delle professioni progettuali, mentre Nigel Cross (2006), più di recente, ha individuato nelle *designerly ways of knowing* una modalità di conoscenza propria del progetto, distinta ma complementare rispetto ai saperi scientifici.

Quindi che dire? Che nella contemporaneità viviamo in un paradosso: discipline in accademia sempre più deboli, ma necessarie, mentre nelle pratiche troviamo materie sempre più robuste, che devono nutrirsi di saperi e campi di conoscenze sempre più ibridizzati.

Le discipline in accademia mantengono rigidità nei contenuti perché devono presidiare strutture di organizzazione del sapere, mentre tendono ad avere comportamenti ibridi quando si trasformano in pratiche. In questo contesto torna centrale una domanda: abbiamo ancora bisogno di manuali?

La risposta è sì, a condizione di ridefinirne il ruolo e in parte anche il contenuto. Prima della rivoluzione digitale, il manuale era la principale infrastruttura di accesso alla conoscenza tecnica: svolgeva funzioni didattiche, normative, operative e disciplinari, costituendo un repertorio e un modello organizzato di soluzioni. Oggi, in un contesto in cui le informazioni tecniche sono diffuse e accessibili, il manuale non può più limitarsi a raccoglierle. Il suo ruolo si trasforma, così come il contenuto deve essere rivisto. All'interno dei percorsi formativi diventa uno strumento per costruire senso disciplinare; al di fuori, un dispositivo per organizzare e interpretare un campo di conoscenze stabili, prosciugandolo da selezioni operative che possono essere oggetto di modifiche tecniche e/o di nuove conoscenze tecnologiche.

In questa prospettiva, il termine stesso "manuale" appare riduttivo. Prima di discutere questo assunto, è utile soffermarsi sulla struttura del volume: sette capitoli, preceduti da una premessa e accompagnati da un apparato bibliografico essenziale ma mirato. Ad ogni capitolo è collegato anche un apparato di progetti e casi studi, nella forma di schede di sintesi, ritenute significative per l'evoluzione della disciplina. Il percorso è costruito in modo progressivo, dai fondamenti della progettazione tecnologica fino alla definizione dei suoi strumenti operativi e delle applicazioni nel progetto contemporaneo. Particolarmente rilevanti, ed anche stimolanti perché costituiscono un archivio di pratiche concrete, sono le schede di approfondimento, che introducono riferimenti a opere e ricerche esemplari, contribuendo a costruire un repertorio critico più che un semplice catalogo di soluzioni. Proprio

per questa sua strutturazione, il volume di Torricelli – pur nella sua titolazione volutamente introduttiva – non è un classico manuale, quanto un compendio disciplinare per la formazione e, al contempo, un dispositivo riflessivo capace di dialogare con le pratiche contemporanee del progetto.

Tuttavia, proprio qui si apre una tensione che consente di valutare il contenuto del volume anche in una prospettiva più ampia. Pur affrontando in modo rigoroso il rapporto tra architettura e ambiente, il testo non utilizza esplicitamente categorie proprie dell'urbanistica, della progettazione urbanistica e della pianificazione, che rappresentano invece il dispositivo attraverso cui le società regolano, orientano e legittimano le trasformazioni dello spazio. Questo, nonostante implicitamente se ne parli quando nel libro si incrocia lo spazio e la natura, interpretati sbrigativamente – nell'accezione contemporanea – come "invarianti spaziali" e più spesso come "meta-progetto" di riferimento interno alla cultura del progetto.

Eppure dovrebbe essere chiaro che, almeno dalla formazione degli Stati moderni in poi, la cultura del progetto è conchiusa tra due magneti: il vasto campo della costruzione delle regole pubbliche che stabiliscono il gioco delle trasformazioni urbane e territoriali, quello che per semplicità definiamo come gli ambiti verbo-disegnati della strumentazione urbanistica; e il vasto campo delle tecnologie e delle intelligenze tecnologiche che impongono, o quantomeno presuppongono, delle regole interne di riferimento intorno alle quali si configura la concretezza formale e creativa della progettazione architettonica. C'è sempre un nesso tra questi ambiti, soprattutto perché il secondo non può nascere senza il primo, ma nel testo non è sviluppato.

La progettazione tecnologica si colloca esattamente in questo spazio intermedio, come pratica di mediazione tra regolazione e qualità della costruzione. Questo spazio intermedio è tuttavia tutt'altro che neutrale. Esso è strutturato da rapporti di forza tra dispositivi regolativi e dispositivi operativi, tra definizione pubblica delle regole e capacità tecnica soggettiva di dar loro forma. Ignorare questa tensione significa ridurre la dimensione ambientale a una questione di

ottimizzazione tecnica, mentre essa è sempre anche il risultato di scelte collettive e politiche, di visioni territoriali, di visioni territoriali trasmigrati in dispositivi e apparati normativi. In questo senso, il volume di Torricelli apre – seppur non esplicitamente indicata – a una questione più generale: la necessità di ricomporre il rapporto tra urbanistica, progettazione tecnologica e ambientale, nonché progettazione dell'architettura, superando la separazione tra saperi regolativi e saperi operativi che ancora struttura, spesso in modo rigido, i percorsi formativi e le pratiche professionali.

Letto in questa prospettiva, il libro poteva 'spaziare' un po' di più, oltre la ridefinizione dei confini e le relazioni con gli altri saperi del progetto. Il cuore del volume risiede, difatti, soprattutto nella ricostruzione del rapporto tra tecnologia e progetto.

Le schede di approfondimento, che rimandano a opere e ricerche, rendono evidenti come l'impostazione tecnologica abbia progressivamente orientato la progettazione architettonica. I temi della sostenibilità – dall'efficienza energetica alla gestione delle risorse, dal comportamento prestazionale alla qualità ambientale – sono trattati come componenti integrate del sapere tecnologico. In questa prospettiva, il volume di Torricelli suggerisce anche una possibile linea di sviluppo futura: l'estensione della progettazione tecnologica verso la scala urbana e territoriale. Le questioni ambientali che il libro affronta alla scala dell'edificio – energia, risorse, prestazioni – sono oggi sempre più ridefinite all'interno di sistemi complessi, nei quali infrastrutture ecologiche, metabolismo urbano e strategie territoriali giocano un ruolo determinante.

La sfida, per le discipline del progetto, non è allora soltanto quella di integrare la sostenibilità nei propri strumenti, ma di ricomporre i rapporti tra i diversi livelli del progetto, superando la separazione tra scala edilizia e scala urbana. In questo senso, il volume non propone un nuovo paradigma radicale, ma opera un lavoro di consolidamento e sistematizzazione. La sostenibilità non è assunta come campo esterno o autonomo, bensì come evoluzione interna alla tradizione della tecnologia dell'architettura italiana ed europea. Essa viene progressivamente

incorporata nel lessico e negli strumenti della disciplina, diventando parte delle sue categorie operative, ma è così anche per altre discipline e materie.

La progettazione tecnologica è interpretata come mediazione tra concezione architettonica, condizioni ambientali, processi produttivi, materiali ed esigenze prestazionali. Non un settore specialistico, dunque, ma una componente strutturale del progetto. È qui che il tema iniziale del manuale ritorna con nuova evidenza. Se il manuale novecentesco era la principale infrastruttura di accesso alla conoscenza tecnica, oggi il suo ruolo e contenuto cambia radicalmente: non più repertorio esaustivo di soluzioni, ma dispositivo capace di organizzare, interpretare e rendere leggibile un campo di conoscenze. In questa prospettiva, il volume

di Torricelli può essere letto sia come un compendio disciplinare per la formazione, che come un dispositivo riflessivo per le pratiche del progetto contemporaneo.

La sua funzione non è quella di concludere un sapere, ma di costruire un "centro di gravità" all'interno di un campo inevitabilmente mobile e interconnesso. Ed è proprio in questa capacità di tenere insieme struttura disciplinare e apertura ai processi di ibridazione che risiede, probabilmente, il contributo più significativo del libro. Per questo il volume può essere interpretato come un esempio emblematico di disciplina che metabolizza il cambiamento: non ridefinisce i propri confini attraverso una rottura, ma integra progressivamente nuove istanze all'interno del proprio statuto teorico e operativo. ■

Riferimenti

Cross N. (2006), *Designerly Ways of Knowing*, Springer, Cham.

Piano R. (2014), *La responsabilità dell'architetto: conversazione con Renzo Cassigoli*, Passigli, Bagno a Ripoli.

Latour B. (2005), *Reassembling the social : an introduction to actor-network-theory*, Oxford University Press, Oxford.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma.

Schön D. (1992), *The reflective Practitioner. How Professionals Think in Action*, Routledge, London.

Sennett R. (2028), *Building and Dwelling : ethics for the city*, Allen Lane, London.

Torricelli M.C. (2025), *Introduzione alla progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura*, Laterza, Bari-Roma.



EDIZIONE 23[^]

urbanpromo

**PROGETTI
PER IL PAESE**

INU Istituto Nazionale di Urbanistica

URBIT

FONDAZIONE CR FIRENZE

Innovation Center
di Fondazione CR Firenze

10-13 novembre
2026

www.urbanpromo.it